

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 7 maggio 2020

alle ore 9,30

215^a Seduta Pubblica
—————

ORDINE DEL GIORNO

**Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del
Regolamento (*testi allegati*)**

INTERROGAZIONE SULLA NOMINA DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

(3-01549) (6 maggio 2020)

BALBONI, CIRIANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

durante la trasmissione televisiva "Non è l'Arena" andata in onda su La7 domenica 3 maggio 2020, il noto magistrato antimafia e consigliere del Consiglio superiore della magistratura, dottor Nino Di Matteo, in collegamento telefonico con il conduttore Massimo Giletti, ha reso noto come il Ministro della giustizia, Alfonso Bonafede, nel giugno 2018 gli avesse chiesto di dirigere il DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), salvo poi assegnare, dopo poche ore, lo stesso incarico ad altro candidato;

il dottor Di Matteo, la cui versione non può che essere ritenuta veritiera alla luce sia dell'assoluta integrità che della storia professionale della persona, ha messo in relazione la repentina inversione di marcia del Ministro con la reazione di alcuni *boss* mafiosi detenuti al 41-*bis*, intercettati in carcere proprio in quei giorni, i quali minacciavano gravi ritorsioni qualora il pubblico ministero antimafia avesse ottenuto quell'incarico;

il Ministro in indirizzo, durante la stessa diretta televisiva e poi con un comunicato stampa, ha replicato affermando che egli aveva sì prospettato l'incarico di capo del DAP ad dottor Di Matteo ma che poi aveva ritenuto più importante per lui il ruolo di direttore degli affari penali poi rifiutato dall'interessato, rigettando così l'infamante accusa di aver cambiato opinione per timore delle reazioni della criminalità organizzata e dei *boss* mafiosi, di cui ammetteva comunque di essere all'epoca già a conoscenza;

a giudizio degli interroganti la spiegazione fornita dal guardasigilli lascia perplessi e contrasta con il fatto oggettivamente incontrovertibile, per cui non è affatto vero che la direzione degli affari penali (negli anni enormemente depotenziata rispetto ai tempi in cui la dirigeva il dottor Giovanni Falcone) possa essere ritenuta più importante del ruolo di direttore del DAP, come dimostra non solo l'enorme differenza del compenso previsto per i due incarichi ma soprattutto l'enorme struttura che fa capo al DAP (191 istituti carcerari, un esercito di oltre 40.000 agenti di Polizia penitenziaria, una popolazione carceraria di oltre 50.000 detenuti tra cui centinaia di *boss* mafiosi in regime di carcere duro da tenere costantemente sotto controllo);

la gravità di quanto denunciato dal dottor Di Matteo non può quindi essere liquidata come una sbagliata "percezione" dell'interessato, ma richiede un chiarimento molto più approfondito, in considerazione degli attori coinvolti e dell'importanza dell'argomento in gioco, soprattutto alla luce delle recenti scarcerazioni di pericolosi criminali per presunte esigenze sanitarie e alla

conseguente grave perdita di credibilità del sistema giustizia, tanto da indurre il direttore del DAP a rassegnare le dimissioni nei giorni seguenti ai fatti in oggetto;

si ritiene indispensabile, nell'interesse della giustizia e della democrazia, chiarire al più presto e senza alcuna ombra di dubbio se a dire la verità è uno stimato pubblico ministero o il Ministro della giustizia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire tutte le spiegazioni necessarie a fare chiarezza su quanto sopra esposto e se, nell'impossibilità di fugare ogni dubbio circa il proprio operato, non ritenga doveroso rassegnare le proprie dimissioni da Ministro ovvero, qualora ritenga non veritiere e infamanti le dichiarazioni rese dal dottor Nino di Matteo, quali iniziative intenda intraprendere nei suoi confronti.

INTERROGAZIONE SULLA NOMINA DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

(3-01547) (6 maggio 2020)

BERNINI, MALAN, GALLONE, CALIENDO, MODENA, DAL MAS, GHEDINI, GALLIANI, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

domenica 3 maggio 2020, il magistrato antimafia Nino Di Matteo, in collegamento telefonico con il dottor Massimo Giletti nella trasmissione "Non è l'Arena", in onda su La7, ha lanciato accuse gravissime contro il Ministro della giustizia, Alfonso Bonafede;

il dottor Di Matteo ha raccontato come nel 2018 il ministro Bonafede gli avesse chiesto di dirigere il DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e che l'offerta sarebbe venuta meno dopo la reazione di alcuni *boss* detenuti in regime di 41-*bis*, che intercettati avrebbero espresso preoccupazione per la nomina;

a giudizio degli interroganti, l'iniziativa del dottor Di Matteo, incomprensibile sotto il profilo istituzionale, temporale e politico, e la reazione altrettanto incomprensibile della difesa, sempre telefonica e sempre in diretta televisiva, del ministro Bonafede, oltre ad alimentare pesanti dubbi circa la condotta di un membro del Governo in carica, delineano uno scenario inquietante ed un'evidente frattura all'interno dei rapporti tra la politica e la magistratura,

si chiede di sapere:

se sia vero quanto affermato nel corso della trasmissione televisiva "Non è l'Arena" dal dottor Di Matteo, in riferimento alla convocazione che anni fa il Ministro in indirizzo, appena nominato, fece allo stesso prospettandogli la direzione del DAP, o altro incarico differente al Ministero e se sia vero che, successivamente, il Ministro avrebbe ritirato la proposta di direzione del DAP, offerta che il dottor Di Matteo riteneva di poter accettare;

per quali ragioni sia stato convocato il magistrato individuandolo come la persona più adatta a ricoprire il ruolo di capo del DAP;

quali siano le reali ragioni che hanno portato il Ministro a ritirare la proposta fattagli e se sia vero che sulle decisioni del guardasigilli abbiano pesato anche reazioni nel mondo carcerario da parte dei detenuti che avevano criticato l'eventuale nomina del dottor Di Matteo;

come sia possibile che il Ministro sia stato a conoscenza del contenuto delle intercettazioni citate, considerato che il nucleo investigativo centrale della Polizia penitenziaria, organo investigativo composto da agenti e ufficiali di polizia

giudiziaria addetti a indagini su fatti di mafia e terrorismo, riferisce esclusivamente alla magistratura.

INTERROGAZIONE SULLA SCARCERAZIONE DI ALCUNI DETENUTI IN REGIME DI CARCERE DURO A CAUSA DEL CORONAVIRUS

(3-01545) (5 maggio 2020) (Già 4-03264) (28 aprile 2020)

URRARO, LUNESU, PEPE, OSTELLARI, PILLON, PELLEGRINI Emanuele, STEFANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

secondo quanto si apprende dal settimanale "L'Espresso" del 21 aprile 2020, molti detenuti in regime di carcere duro *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario starebbero lasciando il carcere grazie alla concessione della detenzione domiciliare accordata a causa della crisi pandemica da COVID-19;

in particolare, nell'articolo de "L'Espresso" si legge che un giudice del tribunale di sorveglianza di Milano avrebbe concesso la detenzione domiciliari al capomafia di Palermo Francesco Bonura di 78 anni, che, secondo quanto riportato dal giornalista, oltre ad essere considerato uno dei *boss* più influenti, è stato uno degli imputati del primo *maxi* processo a Cosa Nostra e, in seguito, condannato a scontare una pena detentiva di 23 anni per associazione mafiosa;

il giudice avrebbe concesso al condannato Bonura la detenzione domiciliare adducendo "motivi di salute" autorizzandolo "a uscire da casa ogni volta che occorrerà anche per motivi di salute dei familiari" e, escludendo il pericolo di fuga, lo avrebbe addirittura collocato nella sua abitazione a Palermo;

il settimanale citato evidenzia come il provvedimento di detenzione domiciliare sia la conseguenza dello stato di emergenza in cui si trovano i penitenziari italiani: così, per i mafiosi che stanno scontando la condanna, che per legge non potrebbero usufruire di pene alternative, si aprono le porte del carcere. Il 21 marzo scorso, infatti, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) ha inviato a tutti i direttori delle carceri una circolare in cui si invita a comunicare con solerzia all'autorità giudiziaria, per eventuali determinazioni di competenza, i nominativi dei detenuti che rientrano tra le nove patologie indicate dai sanitari dell'amministrazione penitenziaria, suggerendone la scarcerazione insieme a tutti i detenuti che superano i 70 anni;

sempre secondo l'autore dell'articolo citato, nelle scorse settimane, a causa dell'emergenza da COVID-19, è stata concessa dai giudici della corte d'assise di Catanzaro la detenzione domiciliare nella sua abitazione di Lamezia Terme a Vincenzino Iannazzo, ritenuto dal cronista un pericoloso *boss* della 'ndrangheta;

considerato che ad oggi all'interno degli istituti penitenziari italiani non risulta esservi alcuna emergenza da COVID-19, ma solo casi sporadici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle notizie riportate in premessa relative alla pericolosità dei detenuti scarcerati e ai motivi che hanno indotto alla concessione della detenzione domiciliare;

se non ritenga opportuno rivedere i parametri con i quali è stata emanata la circolare del 21 marzo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha previsto ampi criteri di scarcerazione.

INTERROGAZIONE SULLA SCARCERAZIONE DI ALCUNI DETENUTI IN REGIME DI CARCERE DURO A CAUSA DEL CORONAVIRUS

(3-01555) (6 maggio 2020)

D'ANGELO, CRUCIOLI, EVANGELISTA, LOMUTI, PIARULLI, RICCARDI
- *Al Ministro della giustizia* - Premesso che di giorno in giorno aumentano le istanze di scarcerazione per "rischio COVID" presentate dai detenuti in regime di 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario (di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche) o, comunque, inseriti nei circuiti della cosiddetta alta sicurezza. I numeri raccontano di una lista di detenuti (circa 376) autorizzati dalla magistratura di sorveglianza a continuare a scontare la pena in regime di detenzione domiciliare, a distanza di 4 mesi dalla dichiarazione dell'emergenza nazionale. In particolare, ha destato e continua a destare preoccupazione il fatto che nel suddetto elenco figurino i nomi di *boss* del rango di Zagaria, Bonura, Iannazzo e Sudato, oltre a quelli di altri 372, oggi *ex* detenuti, comunque legati alle cosche e operativi sul piano criminale;

considerato che:

il decreto-legge n. 28 del 2020, assegnato in sede referente alla 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato il 6 maggio 2020, all'articolo 2, apporta alcune modifiche alla disciplina procedimentale della detenzione domiciliare cosiddetta in deroga, cioè sostitutiva del differimento dell'esecuzione della pena, come disposto dall'articolo 47-*ter* della legge n. 354 del 1975. La novella consiste nel prevedere una maggiore interlocuzione mediante l'espressione di un parere obbligatorio, volto all'accertamento dell'attualità o meno dei collegamenti con la criminalità organizzata e della pericolosità sociale del detenuto, da parte del procuratore distrettuale ove ha sede il Tribunale che ha emesso la sentenza (nel caso di delitti previsti all'art. 51, commi 3-*bis* e 3-*ter*) e dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo (nei casi di detenuti sottoposti al regime carcerario previsto all'art. 41-*bis* della legge n. 354 del 1975) da rendere alla magistratura di sorveglianza al fine di pronunciarsi sui presupposti di un eventuale rinvio dell'esecuzione della pena in regime di detenzione domiciliare,

si chiede di sapere, posti gli effetti sicuramente positivi del citato decreto in via di conversione, quali saranno gli ulteriori provvedimenti, non solo disposti con decretazione d'urgenza ma anche a livello amministrativo, che verranno posti in essere anche da parte delle strutture competenti come il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al fine di porre rimedio a questa situazione.

INTERROGAZIONE SULLE NORME PER LE RETI DI DISTRIBUZIONE DEL GAS NATURALE

(3-01550) (6 maggio 2020)

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) con la recente delibera n. 570/2019 del 27 dicembre 2019 ha confermato il tetto agli investimenti nella costruzione di reti di distribuzione del gas naturale in nuove località;

tale tetto rende di fatto non remunerative tutte quelle reti di distribuzione del gas naturale dove non è possibile allacciare un cliente almeno ogni 20 metri;

il limite di un contatore ogni 20 metri, già difficile da riscontrare nei centri urbani, rende impossibile estendere la rete del gas naturale ai comuni montani ed in particolare a quelli a bassa densità abitativa e crea, inoltre, una discriminazione tra comuni già in passato metanizzati (di serie A) e comuni non metanizzabili (di serie B), discriminazione ancora più sentita in Alto Adige, dove l'art. 1 della legge provinciale n. 15 del 2013 prevede che: "Nella Provincia autonoma di Bolzano il servizio pubblico di distribuzione del gas naturale si svolge in maniera uniforme su tutto il territorio provinciale";

considerato che per ovviare ai limiti evidenziati le Province autonome di Bolzano e di Trento, la Comunità montana di valle Camonica hanno proposto un emendamento, segnalato peraltro anche dai parlamentari SVP in occasione dell'espressione del parere sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale, al fine di: a) assicurare, come prescritto dalla direttiva 2009/73/CE, la non discriminazione fra gli utenti, ovvero assicurare che i comuni montani in zona climatica F cessino di essere non metanizzabili e quindi essere considerati di serie B rispetto a quelli già metanizzati; b) assicurare la certezza del diritto per gli investitori nelle infrastrutture del gas, dando cioè congrua remunerazione del capitale investito senza penalizzare le aree ad elevati costi unitari quali sono i comuni montani (previsione già contenuta nell'art. 23 del decreto legislativo n. 164 del 2000); c) sostenere l'economia locale e la competitività delle imprese, in particolar modo in questa fase 2 legata all'attuale emergenza epidemiologica, che consente le attività di cantiere connesse con la costruzione di infrastrutture (codice ATECO 42, ingegneria civile, nell'allegato 3 al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020), promuovendo gli investimenti infrastrutturali e mettendo a disposizione delle imprese e dei cittadini un combustibile pulito e conveniente; d) sostenere la *green economy*: le comunità montane sono territori a forte connotazione rurale, con la presenza di numerosi impianti di biogas gestiti

da cooperative agricole e la presenza di una rete di distribuzione consentirebbe di convertire il biogas in biometano per poi immetterlo in circolo a vantaggio di tutti gli utenti allacciati: un passo concreto verso la decarbonizzazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di condividere le osservazioni esposte e se non ritenga di accoglierle nel decreto legislativo per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692 citata, quale segno di concreto ed immediato intervento del Governo a sostegno dell'economia.

INTERROGAZIONE SULLE MISURE DI SOSTEGNO ALLE IMPRESSE DOPO L'EMERGENZA DA COVID-19

(3-01552) (6 maggio 2020)

FARAONE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

le conseguenze dell'emergenza economica provocata dall'epidemia da COVID-19 risultano ogni giorno più drammatiche: basti ricordare che mentre il 13 marzo 2020 la Commissione europea aveva pubblicato una stima preliminare del possibile impatto dell'emergenza sull'economia quantificata in una riduzione di 2,5 punti percentuali del tasso di crescita del PIL della zona euro nel 2020, solo un mese dopo il Fondo monetario internazionale stimava la contrazione dell'attività economica nell'Unione europea al 7,5 per cento in meno, con l'Italia fanalino di coda al 9,1 per cento in meno e con una stima di crescita che non riuscirà a colmare le forti perdite conseguite nell'anno in corso, con una stima di crescita, probabilmente ottimistica, pari al 4,8 per cento in più: per meglio comprendere la gravità del dato di quest'anno si può considerare che nel 2009, l'anno peggiore della crisi finanziaria, il tasso di crescita del PIL italiano è stato del 5,3 per cento in meno: il 2020 potrebbe pertanto quasi arrivare a raddoppiare in negativo tale risultato; questi dati si traducono concretamente nel fallimento di decine di migliaia di aziende e con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, fenomeni ai quali purtroppo si sta già drammaticamente assistendo;

il Governo e il Parlamento per rispondere all'emergenza economica in atto hanno messo in campo misure senza precedenti per quello che riguarda i numeri, con due scostamenti del *deficit* per complessivi oltre 80 miliardi di euro approvati nel giro di poco più di un mese; nonostante ciò tali misure appaiono essere comparativamente inferiori a quelle di altri Paesi europei come la Germania, che ha autorizzato un ulteriore indebitamento netto pari a 156 miliardi e di un *budget* per le imprese, tramite il fondo per la stabilizzazione economica (WSF) e l'Istituto di credito per la ricostruzione (KfW), pari a 822 miliardi di euro; o come la Francia, che ha varato un piano di aiuti da 110 miliardi di euro, accompagnato da garanzie statali fino a 300 miliardi di euro sui prestiti alle imprese;

tuttavia, anche laddove astrattamente tale impegno economico fosse sufficiente a tamponare gli effetti derivanti dalla chiusura delle attività economiche e del crollo dei consumi, si scontrerebbe con altri fattori che in concreto stanno rendendo tali aiuti farraginosi, ovvero la complessità del sistema burocratico; difatti numerose sono le criticità denunciate dal mondo delle imprese che quotidianamente sottolineano le lungaggini burocratiche per l'accesso alle garanzie contenute nel decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, detto "decreto liquidità", e che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, nel giorno della festa dei lavoratori, ha dovuto ammettere che "ci sono stati e ancora continuano

alcuni ritardi nelle somme da erogare, come pure complicata si sta rivelando la partita dei finanziamenti";

rispetto alla quota di risorse messe a disposizione, che si traduce inevitabilmente in un indebitamento per lo Stato, gran parte di queste è impiegata per reddito di emergenza, cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, con una risposta che, a detta del nuovo presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, rappresenta una "distribuzione di denaro a pioggia"; ben presto, sostiene sempre Bonomi, quando tali misure di mero assistenzialismo saranno finite senza aver posto in essere alcun investimento nella sistema produttivo, la situazione potrebbe diventare drammatica; e l'unica strada sarebbe quella di sbloccare tutte le opere pubbliche già finanziate, ripristinando gli incentivi di industria 4.0, trasformando inoltre i pagamenti dei debiti che lo Stato deve alle imprese in liquidità certa, tramite cioè una detrazione sulle imposte che si andranno a pagare quest'anno, con misure infine volte a superare la lentezza amministrativa;

considerato che:

la lentezza degli interventi non riguarda solo le amministrazioni e i passaggi intermedi ma investe purtroppo l'approvazione delle misure urgenti di cui il Paese necessita, lo dimostra la circostanza che il decreto-legge (di cui ad oggi circolano unicamente bozze parziali) che dovrà contenere gli aiuti più rilevanti per il comparto economico e la cui approvazione era prevista entro il mese di aprile, da qui la denominazione di "decreto aprile", tardi ad essere approvato dal Consiglio dei ministri, nonostante il mese sia ormai concluso da tempo;

secondo una recente ricerca di "Cribis", società specializzata in informazioni di mercato e "*working voice*", prima piattaforma italiana di anticipo fatture, solo il 4 per cento delle aziende interessate reputa le misure del Governo sufficienti, 6 imprese su 10 hanno dichiarato di avere liquidità limitata, il 70 per cento stima di esaurirla entro tre mesi, mentre l'11 per cento l'ha già esaurita;

le misure di distanziamento sociale che dovranno essere imposte necessariamente all'interno delle aziende con il riavvio della produzione, così come le misure anti contagio, comporteranno una minore produttività, con l'esigenza di turnazioni, maggiori costi per le aziende (mascherine, igienizzante per le mani, sanificazione degli ambienti, guanti monouso, misurazione della temperatura prima dell'ingresso in azienda), rendendo indispensabile predisporre normative *ad hoc* in linea con le mutate necessità;

se le notizie di stampa inerenti alla possibile partecipazione pubblica dello Stato nelle aziende di maggiori dimensioni fossero confermate, tali iniziative riporterebbero il Paese ad esperienze fallimentari della vecchia politica di stampo statalista, con operazioni dimostratesi non funzionali né al tessuto produttivo, né per lo Stato medesimo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine alla necessità di assicurare che le misure di sostegno economico alle imprese giungano più celermente a destinazione di quanto avvenuto finora e se non ritenga necessario sburocratizzare la procedura per il conferimento dei sussidi economici alle imprese;

se non intenda, in concerto con l'operato del Governo e sulla scia di quanto richiesto dal mondo produttivo, avviare lo sblocco delle opere pubbliche già finanziate, prevedendo incentivi sul modello industria 4.0, prevedendo altresì che il debito dello Stato nei confronti delle imprese si traduca immediatamente in credito di imposta per queste ultime;

se non intenda erogare gli aiuti necessari alle imprese in forma di contributi a fondo perduto in grado di garantire liquidità immediata, anziché attraverso pericolose acquisizioni di quote societarie da parte di soggetti pubblici, suscettibili di provocare un'insostenibile statalizzazione delle attività produttive;

quali ulteriori iniziative, oltre a quelle fin qui adottate, intenda proporre per arginare gli effetti economici dell'emergenza epidemiologica.

INTERROGAZIONE SULLE MODALITÀ DI ORGANIZZAZIONE DI ALITALIA NELLA NUOVA GESTIONE PUBBLICA

(3-01551) (6 maggio 2020)

ASTORRE, MARCUCCI, D'ARIENZO, FERRARI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

la grave crisi finanziaria della compagnia Alitalia SpA ha reso necessari una serie di interventi normativi conseguenti all'ammissione della società alla procedura di amministrazione straordinaria, avvenuta il 2 maggio 2017, finalizzati a favorirne la cessione di mercato, nonché una serie di interventi di finanziamento necessari a garantirne la continuità gestionale e operativa, tra i quali i 900 milioni di euro stanziati complessivamente con i decreti-legge n. 50 del 2017 e n. 148 del 2017, i 400 milioni di euro stanziati con il decreto-legge n. 137 del 2019 e da ultimo gli ulteriori 500 milioni di euro con il decreto-legge n. 18 del 2020. Con l'articolo 37 del decreto-legge n. 34 del 2019, è stato altresì autorizzato l'ingresso del Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale sociale della nuova compagnia aerea, "Nuova Alitalia", nel limite dell'importo maturato a titolo di interessi sul prestito, stimato in 145 milioni di euro, ed il trasferimento a tale società dei compendi aziendali oggetto delle procedure di amministrazione straordinaria;

nonostante tali interventi, la procedura di cessione di Alitalia SpA, iniziata il 19 ottobre 2018 e prorogata fino al 21 novembre 2019, non ha prodotto i risultati attesi. Nessuno fra i soggetti che di volta in volta ha manifestato interesse all'acquisto dell'azienda ha formalizzato offerte congrue e, soprattutto, predisposto un adeguato piano industriale per il rilancio della compagnia aerea;

con il decreto-legge n. 137 del 2019, oltre al citato finanziamento semestrale di 400 milioni di euro, è stata pertanto delineata una nuova procedura per pervenire al trasferimento dei complessi aziendali di Alitalia e delle altre società del gruppo entro il 31 maggio 2020, affidandole ad un nuovo organo commissariale, eventualmente anche individuando l'affittuario o l'acquirente, a trattativa privata tra i soggetti che garantissero la continuità nel medio periodo del servizio pubblico essenziale, nel rispetto dei principi di trasparenza e non discriminazione. Il 12 dicembre 2019, pertanto, con decreto del Ministero dello sviluppo economico, è stato nominato un nuovo commissario straordinario in sostituzione della precedente terna;

da ultimo, il decreto-legge n. 18 del 2020 ha autorizzato per Alitalia, Società aerea italiana SpA e di Alitalia Cityliner SpA la costituzione di una nuova società pubblica, o interamente controllata dal Ministero dell'economia, o a prevalente partecipazione pubblica, e autorizzato espressamente il commissario straordinario a porre in essere ogni atto a ciò necessario o conseguente;

considerato che:

la situazione determinatasi con l'emergenza COVID-19, con la caduta verticale delle prenotazioni dei voli aerei, ha segnato un ulteriore forte elemento di criticità non soltanto per Alitalia ma per tutte le principali compagnie aeree concorrenti, a partire da quelle più forti sul mercato del trasporto aereo di passeggeri;

emerge in tutta evidenza la necessità di procedere rapidamente alla conclusione delle procedure previste per la cessione, al fine di consentire alle *newco* Alitalia di partire immediatamente, alla pari delle altre principali compagnie aeree, al momento della riapertura dei voli interni e in ambito internazionale;

la flotta aerea a disposizione delle *newco* Alitalia, secondo quanto comunicato dal commissario, dovrebbe essere composta da 92 aerei complessivi di cui 20 aerei di lungo raggio, 60 di medio raggio e 12 regionali a fronte dei 113 aerei attualmente disponibili. La restante parte della flotta (21 aerei) risulta, secondo quanto comunicato, composta di aerei giunti alla fine del loro ciclo vitale con significativi oneri manutentivi, che saranno o restituiti alle società di *leasing* ovvero alienati, se in proprietà. Tale dotazione appare sufficiente nella fase iniziale di graduale riapertura dei voli in ambito nazionale e internazionale ma non in grado di far guadagnare porzioni di mercato nel medio lungo periodo,

si chiede di sapere:

a che punto siano le procedure per la cessione dei rami di azienda di Alitalia SpA e Alitalia Cityliner alle *newco* di nuova costituzione previste dal decreto-legge n. 18 del 2020 e se queste avverranno in tempi utili a consentire loro di essere pienamente operative sul mercato del trasporto aereo passeggeri al momento della graduale riapertura dei voli interni e internazionali;

se si intenda procedere, nelle more delle procedure di cessione, all'individuazione di nuovi soci industriali di settore che consentano di rafforzare la nuova compagnia aerea e farla tornare pienamente competitiva nei mercati internazionali del trasporto aereo di passeggeri e se siano pervenute congrue manifestazioni di interesse all'acquisto di attività o di rami d'azienda;

quali siano le direttrici prioritarie del nuovo piano industriale delle *newco* Alitalia, gli investimenti previsti, le alleanze strategiche con altre compagnie aeree, in particolare per le tratte internazionali, il segmento di mercato nel quale la nuova compagnia aerea intenderà concentrare la propria operatività e il suo ruolo nell'ambito del rilancio del turismo in Italia;

se nell'ambito del nuovo piano industriale sia previsto il mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

se corrisponda al vero che nei primi mesi di operatività la *newco* Alitalia sarà una compagnia aerea ridimensionata con prevalenza di voli sulle tratte nazionali ed europee e con una riduzione delle rotte internazionali con preferenza per quelle più profittevoli del Nord e del Sud America;

se il Ministro in indirizzo ritenga che la prevista composizione della flotta aerea della *newco* Alitalia sia adeguata a garantire nel futuro mercato del trasporto aereo di passeggeri i ricavi necessari all'equilibrio economico-finanziario della compagnia aerea, al potenziamento della flotta medesima e al mantenimento dei livelli occupazionali.

INTERROGAZIONE SUL SOSTEGNO AL LAVORO FEMMINILE ALLA LUCE DELLA CRISI EPIDEMICA IN ATTO

(3-01548) (6 maggio 2020)

LAFORGIA, DE PETRIS - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020, sono stati 4,4 milioni i lavoratori che dalla giornata del 4 maggio hanno ripreso la propria attività lavorativa; mentre 2,7 milioni continueranno a restare a casa in attesa di successive misure governative;

su 100 rimasti a casa per effetto dei provvedimenti di sospensione delle attività, ben il 62,2 per cento potrà tornare al lavoro;

un'indagine della fondazione studi dei Consulenti del lavoro, elaborata a partire dai microdati delle forze lavoro dell'Istat, ha fornito, rispetto alle cifre esposte, alcune osservazioni degne di nota;

dei citati 4,4 milioni di lavoratori, 3,3 sono uomini (pari al 74,8 per cento) e 1,1 sono donne (pari al 25,2 per cento) e la motivazione, stando ai dati riportati, è riconducibile ad una riapertura prettamente industriale, dove la manodopera utilizzata è per lo più maschile;

il rientro al lavoro permetterà a questi 4,4 milioni di lavoratori di percepire uno stipendio certo sfuggendo ai gravi ritardi nei pagamenti della cassa integrazione, come risulta dai tanti lavoratori che sono ancora in attesa degli assegni a causa delle inefficienze di alcune Regioni;

i decreti agiscono su una struttura industriale e sul perimetro del mercato del lavoro già fortemente caratterizzati da una marcata discriminazione di genere, a cui bisogna inoltre aggiungere un ulteriore elemento dato dallo stato di necessità, ovvero il fatto che con la chiusura delle scuole, in una famiglia, uno dei due genitori non viene messo nelle condizioni di recarsi sul luogo di lavoro poiché il lavoro di cura dei figli richiede una presenza domestica e nella maggior parte dei casi questo ruolo è affidato alle donne;

la partecipazione delle donne al mondo del lavoro mostra nitidamente come il tasso di occupazione delle madri sia decisamente inferiore a quello di una donna senza figli e questo pone un ulteriore problema al rientro delle donne al lavoro soprattutto nella "fase 2" individuabile nella criticità nella conciliazione dei tempi di vita e lavoro, dimostrato dalle cifre: l'11,1 per cento delle donne che ha avuto almeno un figlio nella vita non ha mai lavorato per prendersi cura dei figli (3,7 per cento è la media europea);

va segnalato come non siano state create in tempo le condizioni per avere alternative perché, nonostante il Governo abbia giustamente chiesto di

promuovere il più possibile il lavoro "agile", i Consulenti del lavoro segnalano come "solo nel 36,6% dei casi i lavoratori chiamati a riprendere le proprie attività potranno farlo in smart working" ed anche quest'ultimo rischia di non risultare la panacea di tutti i mali, poiché, in assenza di una legge sul diritto alla disconnessione, si potrebbe tradurre in un ulteriore sovraccarico di lavoro;

la legge sul lavoro agile (legge n. 81 del 2017) obbliga a prevedere le modalità di riposo del lavoratore nell'accordo individuale o aziendale, non previsto però dalla decretazione d'urgenza;

smart working significa procedere per obiettivi, slegati dagli orari tradizionali e dal controllo *in loco*, e risponde a valutazioni più qualitative del lavoratore, ma al momento, invece, tante lavoratrici sono ancora nelle condizioni di dover lavorare da casa in perenne reperibilità con la necessità di avere a disposizione 24 ore su 24 a un qualsiasi dispositivo informatico,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda colmare il divario che c'è in Italia fra il diritto all'occupazione maschile e quello femminile garantendo un diritto ad un'occupazione stabile e dignitosa e quindi evitando che l'uscita dalla crisi sia in gran parte sulle spalle delle donne di questo Paese.